Anno II. - N. 11 - 16 Marzo 1919
Amministrazione: Impresa Editoriale UGOLETTI
Via Condotti, 21
Redazione: *Via Conte Verde, 15* - ROMA
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo: L. 7,50
„ semestrale „ 4,—
„ trimestrale „ 2,—
„ Estero il doppio

ROMA FUTURISTA

giornale del Partito Politico Futurista
diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

FUTURISTI

MORTI NELLA GUERRA

Cantucci (med. d'argento)
Stojanovich
Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Occhinegro
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'arg.)
Ugo Tommei

FERITI NELLA GUERRA

Guizzi Doro
Nino Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Bolongaro (Medaglia di bronzo)
Racchella (5 ferite - mutilato - medaglia di bronzo)
Raffaele Merola (mutilato)
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)
Piero Bolzon (med. di bronzo)
Gennari (mutilato - 3 med. arg.)
Sofficì (med. di bronzo)
Russolo (mutilato - med. d'arg.)
Vann'Antò
Dessy
Olao Gaggioli (4 med.)
Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manni
Ugo Piatti
Ottone Rosai (med. d'arg.)
Enrico Rocca
Cerati
Astarita (med. d'arg.)
Morpurgo
Catpano (med. di bronzo)
Paolo Rubio
Businelli (med. d'arg.)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Urrico Foa
Berto Ronchis (Mutilato - 3 med.)
Romano Imegli (2 medaglie)
Benato Beccati (2 medaglie)
Renato Zambo i (Mutilato)
Giorgio Forlai
Giovanni Brunetti
Nino Scotto (4 ferite)
Corrado Giusti
G. Benasciutti
Artur Breviglieri
Armando Miceli (med. d'arg.)
Armando Puma (med. di bronzo)

MORTI SOTTO LE ARMI

Umberto Boccioni

Prossimamente usciranno i primi volumi della

Collezione futurista

diretta da Settimelli e Mario Carli
(Impresa Editoriale Ugoletti)

sono in preparazione:

1. CREPAPELLE novelle - risate di *Luciano Folgore.*
2. IL BEL CADAVERE romanzo di *Paolo Buzzi.*
3. SII BRUTALE, AMOR MIO! romanzo-battaglia di *Mario Carli.*
4. L'AMORE E LE FORZE OCCULTE di *Arnaldo Ginna*
5. FIAMME CREMISI libro bersaglieresco di *Auro D'Alba.*

Fanteria: regina delle battaglie!

Il GIORNALE D'ITALIA del 7 marzo ha pubblicato una statistica delle perdite subite dal nostro esercito nelle due battaglie del Giugno e dell'Ottobre 1918. Da essa risulta ancora una volta che il maggiore tributo di sangue è stato dato dai reparti di fanteria, l'indiscutibile « regina delle battaglie ».

RIEPILOGO DELLE PERDITE PER ARMI

Offensiva austriaca del Piave (15-28 giugno 1918)

ARMA E SPECIALITÀ	MORTI		FERITI		DISPERSI		TOTALE	
	Uff.	Tr.	Uff.	Tr.	Uff.	Tr.	Uff.	Tr.
Fanteria di linea	2 9	4,281	900	20.547	992	43,887	2.160	62,715
Bersagl. (comp. cicl.) . .	22	247	61	1.367	12	615	95	2,229
Alpini	2	12	5	65	—	5	7	82
Reparti d'assalto	40	312	89	1,883	12	606	141	2,504
Mitragl. (comp. aut.) . .	17	236	51	849	76	1.996	144	3.081
Cavalleria	4	30	15	194	1	92	20	186
Artiglieria da montagna	5	26	3	117	[illegible]	[illegible]	[illegible]	217
» pes. camp.	4	59	17	171	21	289	42	519
» d'assedio . .	10	154	21	540	4	644	71	1,388
Bombardieri	9	69	35	377	76	1,653	120	2.099
Genio zappatori	7	91	34	508	12	688	53	1,237
Genio: altre specialità .	1	40	4	75	5	414	10	529
Diversi	16	126	32	583	23	280	71	989
Totale . . .	410	5.811	1.807	27,167	1,337	51,922	3,042	84,900

Battaglia di Vittorio Veneto (24 ottobre - 4 nov. 1918)

ARMA E SPECIALITÀ	MORTI		FERITI		DISPERSI		TOTALE	
	Uff	Tr.	Uff.	Tr.	Uff.	Tr.	Uff.	Tr.
Fanterie	236	3.665	873	20.895	107	5.375	1,216	29,935
Artiglieria	22	181	26	478	1	49	49	708
Genio	12	74	—	434	2	39	48	547
Cavalleria	6	36	10	188	—	5	16	229
Areonautica	5	4	1	—	13	5	19	9
Diversi	1	26	4	41	—	4	5	71
Totale . . .	282	3.986	943	22.036	123	5.477	1,348	31,499

GLI ARDITI

PROTAGONISTI

NELLA MORTE E NELLA VITTORIA

La più alta percentuale di sacrificio nella storica battaglia del giugno è quella dei reparti di assalto. Gli "arditi„ magnifici, irruenti, disciplinati contrariamente alle superficiali credenze del paese, perdono nella battaglia il 20 per cento della loro forza; la fanteria il 16 per cento; i bombardieri il 7 per cento; i bersaglieri il 6 per cento e le compagnie mitragliatrici autonome il 5 per cento.

« Il Giornale d'Italia »

Orlando non la vuole....

Finalmente finita la guerra ognuno può ritornare comodamente alle abitudini di prima. E anche Orlando si ricorda d'esser giolittiano.

Non che l'avesse scordato nel fortunoso periodo che si chiuse con la vittoria. Basti ricordare la sua politica *parlamentaristica* durante i fatti di Torino quando la repressione, che contro tutti i nemici interni doveva essere inesorabile, fu da lui dolcemente ovattata per far piacere alle 45 scimmie urlatrici del *pus* e al Fascio di difesa dei diritti (*giolittiani*) del Parlamento, capeggiato dal rosicchiatore di unghie Cocco-Ortu. Allora il suo accomodantismo *ancien regime*, causa non ultima del disastro di Caporetto, si drappeggiava sotto abili ricami di sofismi bizantini. Una volta credevo, diss'egli allora, che se ci fosse da scegliere tra lo stato pericolante e la libertà bisognasse senz'altro optare per la salvezza dello Stato, ma ora devo riconoscere che in Italia non si può governare che con la libertà. Frase che consacrando la giolittiana libertà di far male provocò naturalmente l'applauso generale della Camera sorta dalle elezioni del 1913.

Allora l'on. Orlando non aveva certo il dubbio di parlare a gente che non rappresentasse il paese. Ora il dubbio gli viene. Ma sapete perchè? Perchè qualcuno là dentro, non sappiamo se in buona fede o per calcolo, ha domandato la riforma parlamentare. E allora Orlando ha negato a questa Camera dalla troppo lunga vita il diritto di discuterla. Occorreva procedere a nuove elezioni per saper quel che veramente ne pensasse ora il paese. Il rimandare la discussione a sei mesi vuol dire non parlarne più.

Così le elezioni si farebbero coi vecchi e malfamati sistemi e come già ai tempi del grande maestro di Dronero, educatore della coscienza nazionale, il nuovo Parlamento rappresenterebbe l'opinione di un paese imaginario o più esattamente quella dell'on. Orlando. E così i vecchi comodissimi sistemi di governo si potrebbero perpetuare senza limite con grande gioia dei giolittiani passati, presenti e futuri. E l'on. Orlando in vista di ciò ha già dato le consegne al comm. Vigliani, uomo abilissimo in questo genere di pasticci.

Ma come fare se qualcuno insistesse? Ah! benissimo. Orlando gli ha preparato lo spaventapasseri del voto di fiducia. O per la riforma elettorale o per il governo. E chi sarà il sacrilego che voterà ora contro il governo che egli V. E. Orlando rappresenta a Parigi? Ed infatti il tiro è riuscito, un po' meschinamente, ma è riuscito.

INCOSCIENZA.

La politica d'Orlando, come quella di tutti gli uomini al governo e di tutta la classe dirigente è d'una meschinità, d'un'incoscienza spaventevole. Essi non si rendono affatto conto dei momenti che corrono: eccezionalmente gravi e difficili. Col pericolo che tutto salti se non s'aprono a tempo con le valvole delle riforme, le vie ai fermenti di rinnovamento. O le riforme o la rivoluzione. Questo è poco ma sicuro. E riforme radicali non riformette-palliativo. In tutti i campi. Le riformette fan più male che bene.

—Ed anche per quanto riguarda la riforma parlamentare va detto lo stesso. Ma pare che il governo non voglia saperne, nè ora, nè mai. E che questa non sia che una delle tante altre cose di cui il Governo non vuole sentir parlare.

Peggio per lui. Stia pur certo l'on. Orlando che la volontà del paese è per la riforma parlamentare e per tutte le riforme da quella tributaria a quella della scuola. E che se oggi le domanda, domani le pretenderà. E che se il voto di sfiducia del Parlamento fa soltanto cadere e non irreparabilmente un Ministero, il voto di sfiducia delle folle è ben più tremendo.

Ci pensi l'on. Orlando; perchè siamo in un'epoca che anche vigendo il collegio uninominale, con tutte le possibilità di corruzione, questo grido può farsi sentire proprio al momento delle elezioni, che potrebbero diventare impensatamente per tutti i vecchi uomini dirigenti il principio della fine. E allora non sarà più in tempo di concedere con riserve furbacchione o con restrizioni mentali, ma bisognerà piantar tutto a precipizio.

E allora l'on. Orlando ch'è un sentimentale potrà piangere a volontà sulle rovine irreparabili d'un vecchio mondo, di cui egli è stato, con Giovanni Giolitti, uno dei più insigni rappresentanti.

ENRICO ROCCA

Pane e lavoro!

SIAMO SMOBILITATI

Queste parole si leggevano chiaramente in un cartellone portato da un corteo che da due giorni si ricompone. Non era un comizio organizzato da qualcuno che volesse loro parlare, non foss'altro per distrarli un poco come costuma, con le solite ciarle; non aveva un capo che volesse guidarli energicamente ad uno scopo preciso, per garantirli di avere inteso la loro angoscia, poichè gli smobilitati non hanno ancora un vero capo. Se c'è, tace; ma lo prego di esaminare il suo silenzio se è giusto o no. Ne possiedono invece tanti: giovani ma non ancora riuniti, a causa talvolta di supposta diversità di interessi o di conflitto tra la rettitudine dell'uno e la venalità dell'altro o di indecisione di fronte a ideologie ormai fradicie abbattute dalla guerra; senza riflettere che tutti debbono porre attenzione all'identico nemico interno che quattro anni fa voleva disonorare l'Italia ed ora vuole disonorare la vittoria conquistando illegittimamente il potere come se questa fosse stata la creatura naturale del suo disfattismo.

L'unico organizzatore dunque era stato il cartellone triste che procedeva adagio: gli smobilitati leggevano e, anche se diretti altrove, si incolonnavano muti. Taluni lo seguivano per abbandonarlo dopo un po' di strada: non aveva una meta. Il corteo però si manteneva forte di duemila uomini circa vestiti in borghese oppure metà borghese e metà grigio-verde ovvero con una divisa

ROMA MART MT.102.M3 MINO SOMENZI

che non si riconosceva più a quale esercito alleato avesse appartenuto. In testa, parecchi mutilati; marcia triste: più gruccie che gambe. Nel mutilato bisogna ammettere la buona fede: la sua presenza in un movimento patriottico garantisce del sano scopo di questo e lo consacra con la prova evidente del sacrificio compiuto.

Non imprecazioni o colluttazioni, non minaccie, non incoscienti canzoni, ma compostezza massima, ammonimento civile; uomini di quarant'anni. Con l'identico senso di disciplina pel quale non si ribellarono mai ad un superiore, con la stessa coscienza con cui compirono la guerra senza bestiali proteste, oggi, quantunque liberi da ogni vincolo militare, sono passati per le vie di Milano esponendo la scritta:

PANE E LAVORO!...

Sono gli stessi che nel marzo, aprile e maggio 1915 con meravigliosa generosità inneggiarono nei comizi alla guerra di liberazione, ma che oggi una triste ingratitudine ha ammutoliti; gli stessi che abbandonarono come giovanotti scapoli le famiglie, ma che forse adesso già meditano che sarebbe meglio trascinarsele dietro per convincere tutti dell'ingiusta miseria. Anzi, fin'ora si sono mostrati per le vie soltanto loro per impedire che moglie o figli escano da casa a chiedere l'elemosina: non pietà di fronte ai cittadini ma diritto di fronte alla patria profumatamente servita!...

Fino a quattro anni fa hanno combattuta una lotta di classe per migliorare la loro condizione povera, facendo appello ai soli principi, già sufficienti, di uguaglianza; ma attualmente possono vantare una guerra vinta, a titolo di indiscussa superiorità, in faccia a chi non l'ha fatta, sia pur ricco e ripieno di potenza politica quanto vuole. Questa è stata troppo dura e lunga, ha richieste sofferenze troppo dolorose perchè quello che domandano non debba essere profondamente umano. La guerra uccide e mutila ma la miseria può aprire ferite altrettanto temibili per chi ne è la causa.

Per insegnare loro l'arte guerresca li abbiamo forniti di ogni mezzo bestiale, ma non bisogna imbestialirli per fame. Il lento corteo dei più o meno «*svestiti*», così silenzioso, è tanto piaciuto agli altri svelti e incuranti cittadini, ai più o meno «*vestiti*»...: «Non una parola!», «Come sono seri!»... Qualcuno dimenticando l'età loro: «Che bravi ragazzi!». Ma un corteo così serio e muto è, nella società, una corrente di idee e di diritti tale che non si sa mai quanto potrà dissodare e abbattere: chi la muove la troppa coscienza, ha combattuto troppo! Per impedirle il cammino occorre una totale incapacità ad arrossire. Fors si ripeterà altre volte, ma fino a quando? Lo chiedo ai signori di Montecitorio a quelli che per antitesi si chiamano onorevoli... Sapete che differenza c'è tra voi e i combattenti? Che voi vi siete serviti della guerra nostra (esaltandola o infamandola) per ingrandire voi stessi, a scopo politico personale e vi siete staccati quindi dall'anima del paese; mentre questi, per ingrandirlo, sono ancora pronti a farne valere le ragioni davanti a tutti i nemici. Sapete bene che non vi rieleggeranno e per questo ve ne infischiate dei cortei smobilitati che chiedono: PANE E LAVORO!

Loro invece, quantunque siano stati danneggiati in ogni maniera, non mai come voi però, amano ancora l'Italia e ne daranno una prova tangibile alle prossime elezioni, scacciandovi dal legiferatoio... di cui vi siete serviti per troppi anni.

Il corteo ingrosserà forse, approfondendosi, e avrà maggiori effetti.

FERRUCCIO VECCHI
(Capitano degli Arditi).

La cavalcata rossa

Woodrow Wilson vuole ad ogni costo concludere la pace dentro aprile; quella dei trattati beninteso, chè la vera pace, che comporrà e placherà i rancori della gigantesca guerra, è di là da venire. Coi postumi caotici e miserrimi che abbiamo sciamo ai cretini. Consigliamo invece i nostri compagni a conservare il filo alle spade ed asciutte le polveri.

L'impero russo non si dissolve ma si evolve e le questioni che esso implica sono in piedi più che mai.

Si trincerino pure i paurosi dietro i palliativi e le mezze misure; diano pur di volta i pacifisti nel lo piccolo letto; scrivano pure di non temere il bolscevikismo, mentre vediamo la disoccupazione e la penuria mobilitare i lavoratori. Dopo tante epiche violenze le perplessità dei teorici non possono avere valore. L'attuale momento storico è metallo incandescente che va foggiato a colpi di maglio da braccia nerborute. In guardia!

Noh saremo certo noi a morfinizzarci di utopie, o ad ingoiare la dolciastra pasticca della Lega delle Nazioni, mentre la vita, arrossata dal cruento dramma, rugge tuttora minacciosi dettami.

Un'illustre dama nel gran salone di un «Hôtel» alla moda della capitale, presenziando a una delle tante feste di questo Carnevale bislacco in cui molte aristocratiche sotto la maschera della Carità, della Patria e della Filantropia non bastando più l'ormai celèbre paravento «trilussiano» si sono scamiciate come mime per ridanzare la danza di Sàlome, denunciava un terribile presentimento: «Si danza sopra un vulcano!».

La feroce logica dei fatti supera le parole. Per questo, come pensatori e uomini d'azione, convergiamo ziera che dietro il trascendente fenomeno storico palpita, dispregiando i facili ed ignobili apprezzamenti superficiali. Sofferenze ed incomprensione a lungo sofferte, ci insegnano che mai troppo si diffiderà della beffa, delle calunnie e del livore, con cui le classi interessate sogliono rivestire certi vocaboli, quando intendono mistificare grossolanamente, origini, istituzioni ed affermazioni di movimenti intesi a travolgerle. *Struggle for life*. «Rottoso» o «gueux», «sanculotto» o «bolscevikо», sebbene si tratti di periodi storici diversi, son vocaboli che si equivalgono e sono tutti generati dall'odio e dalla paura in mostruoso connubio.

Di inoppugnabile v'è questo, che due czarismi erano in auge e due furono i demolitori: Liebneckt e Kerensky, da cui derivarono per logica conseguenza due fenomeni sociali, affini per caratteri, identici per finalità: spartachismo e leninismo. Che ora i Governi Alleati, dopo aver fatto, soltanto ieri, per malafede o per insufficienza analitica, l'apologia dell'uno e l'esaltamento dell'altro, oggi si atteggino a persecutori, ci fa sorridere, dal momento che il contenuto dinamico della teorica dei due ribelli era troppo esplicito perchè si potesse scambiare per episodio incidentale quando presentava tutti i sintomi di una vasta rivoluzione!

Comprendiamo, che, in certi momenti la Causa patì così pericolose alternative che anche l'anarchia ravasciolista se fosse apparsa utile sarebbe stata elevata agli onori ufficiali; ma, bisogna confessarlo, le contraddizioni a brevi intervalli non depongono bene per nessun governo. Solo i disonesti e le isteriche procedono a sbalzi e a «tourniquets» obbedendo esclusivamente al tornaconto

Ma a parte d'ogni considerazione, sia che la Russia debba premerci come blocco militare ed economico unico o come fluida filtrazione di disgreganti dottrine, come Repubblica unitaria o come Federazione di Stati, come ci comporteremo noi di fronte a questo immenso impero, in convulsa ricerca dell'adatta ed illuminata borghesia per il predominio avvenire, attraverso gli attuali due dispotismi in lotta, quello nobile militare e ieratico rovesciato e quello plebeo, rozzo e vendicatore di recente instaurato?

Basterà un disinteressamento, anche parziale, confessione di impotenza? Alla bufera potranno tenere fronte le belle dottrine, piene di tanta tolstoiana rinuncia?

Sappiamo che i Congressisti di mestiere procedono soffocati da considerazioni teoriche e pratiche d'ogni specie e da preoccupazioni storico-sociali d'ogni calibro! Anche a Parigi in quest'occasione la loro abilità consisterà nell'evitare gli scogli e le responsabilità, nel non risolvere le questioni loro proposte e nello scaricarle con sorniona grazia sui malcapitati successori, affidandosi al caso come altrettanti generali tipo Kutuzow.

Noi non abbiamo fede in questi vincitori senza artigli, vincitori sputacchiati e bastonati dai vinti come dei borghesi pavidi qualunque a Lubiana e a Spalato, questi vincitori che non incutono rispetto e per cui l'ideale dell'autorità armata è ancora... il pizzardone! Una vittoria così anemica farà riprecipitare le anime nella mollezza morale e nella gotta rognosa di prima. Che cosa varranno dei trattati, che non contengono una valutazione logica di quella forza armata che li ha generati e difesi? Che vale un esito, quando si cerca scardinarne colle teorie tutte le ragioni vitali?

Questi borghesi che cercano darsi l'aria, non di avere vinto una guerra, ma di avere saltanto ritorta un'aggressione e che, dopo avere ricorso, nel periodo della pausa, al valore altrui come allo stocco di un qualunque Sparafucile, vorrebbero oggi rifare l'anima in un flaccido pacifismo di mercanti grassi, questi borghesi ci fanno schifo.

Ma intanto chi risolverà esaurientemente la minaccia russa? Si potrà continuare nell'equivoca manovra del volere e non volere? L'ingenuo gioco di chiudere gli occhi per non vedere sarebbe un ridicolo assurdo. Se i vincitori sono così repugnanti della violenza da non volere più spargere una goccia di sangue e vogliono governare e risolvere i conflitti in «krause» e «stiffelius», saranno proprio i vinti chiamati a far valere le loro *preziose* qualità energiche? Dovremo vedere la Germania, l'Austria e l'Ungheria, naturalmente restituite nella loro funzione storica di diga difensiva contro il panslavismo? Scongiuriamo tanto fallimento! Il carnaio immenso non si riduca a un atroce episodio più a regolare delle questioni coloniali!!

Il vinto del resto sa queste cose e ci attende con pazienza al varco della realtà ed anzi fomenta in noi, con ogni mezzo, l'illusione di potere legare il leone col guinzaglio del levriero, calzando il guanto «glacè» e non la manopola d'acciaio.

Per un popolo ostinato ed astuto, «che ha saputo perdere a tempo» e a cui le armi e i colpi di mano non danno i brividi, non possono mancare posto al sole e rivincita. Quanto a noi, sembra che tutto si faccia per dare elementi di evidenza alla predizione di von Bernhardi, che prevedeva il *crac* morale dei vincitori, profetizzando che le vittorie li avrebbe fiaccati del tutto, spianando così, e questa volta con esito infullibile, la via alla riscossa futura.

Non per nulla l'esercito, che noi abbiamo detto vinto, è rientrato nelle città teutoniche sotto archi trionfali e gli eserciti vincitori hanno dovuto sbocconcellare onori postumi di Governi, pavidi nell'andare incontro ai reduci, taccagni nell'addimostrare loro gratitudine!

BOLZON

Censura

UTOPIE E REALTÀ

Questo sconvolgimento, di cui una manifestazione è stata la guerra, è un fatto immenso e superiore all'attuale concezione degli uomini che ci si sentono travolti. E come ogni cosa complessa, presenta fasi ognuna delle quali ha vari caratteri: il grandioso e il misero; il serio e il faceto.

I^a fase: *La guerra;* in sè stessa non ha che caratteri grandiosi e seri: essa DISTRUGGE. II^a fase: Tentativo di assestamento: *La politica* che succede immediatamente alla guerra ha caratteri miseri e faceti: essa dovrebbe RIFARE. Forse anche questo non è che un fatto naturale: il prepotente bisogno della natura umana di ridere poi che ha pianto.

Adesso siamo in questa fase.

Avviene infatti che una nazione che ha combattuto la più aspra guerra, che ha sopportato i sacrifici più sanguinosi, al momento di ricavar qualche vantaggio da tutto ciò — e intendo dire vantaggio materiale — si vede venire innanzi il presidente di un *trust* che con questa guerra ha fatto alquanti ottimi affari, che le dice: «Sa... Lei forse non ci avrà pensato....., ma quelli con i quali Lei combatte sono anche suoi fratelli; sa, Lei combattendoli ha anche combattuto per loro... Strano vero? Ma è proprio così. Dunque che cosa pretende da loro se non che diventino potenza anch'essi, così come lo è lei?».

L'Italia ha tentato umilmente obbiettare: — E' vero, non c'è che dire, ma io desideravo «anche» Trento, Trieste.... — «Bazzecole, bazzecole.... Si metteranno d'accordo fra di loro». E l'accordo infatti è stato pienamente raggiunto con le bastonate di Spalato e i discorsi per le rivendicazioni al Quai d'Orsai. Dove invece è stato meno felice quel tal presidente di quel grande *trust* è in quella questione di quei 14 punti. — Perchè — continuava egli a dire all'Italia avente 400.000 morti e 60 miliardi di debiti — bisogna anche rispettare i principi di nazionalità; che diamine!

E la povera Italia a far cenno di aver capito. Chè infatti forse aveva capito realmente. Ed eccoti nella sala dell'orologio rappresentanti di stati esistenti e rappresentanti di stati utopistici, persone per bene e jugoslavi, dimostrare con ragioni chiare come la coscienza di un Trumbic qualsiasi la necessità per la tale [illegible] ciò che aveva detto Wilson. (Come risultato dato da persone intelligenti, non c'è male).

Con quanto vantaggio dell'umanità è inutile dimostrare. E così la conferenza si troverà alla fine dei lavori, ad aver raggiunto pienamente il suo scopo (evitare future guerre) non coll'aver rimosso cause di guerre future, ma coll'averne accumulate tante altre da mettere i futuri reggitori di popoli in serio imbarazzo e da costringerli all'unica soluzione possibile: meglio la guerra interna che quella esterna. (Vedi RUSSIA): Così almeno, dato che la guerra è una vergogna, si faranno le cose in casa.

ALBERTO BUSINELLI.

L'arditismo italiano e la politica conciliativa.

Abbiamo letto sui giornali che alla Conferenza della Pace l'Italia, VALE A DIRE LA VERA VINCITRICE DELLA GUERRA, LA NAZIONE CHE NON OSTANTE GLI INTRIGHI INTERNAZIONALI HA DECISO LA CONFLAGRAZIONE CON LA COMPLETA SCONFITTA DELL'ESERCITO AUSTRO-CROATO-UNGHERESE, è ora ridotta alla condizione di pacera nelle contese dei francesi con gli anglo-americani.

Incredibile, ma vero; i nostri molto onorevoli rappresentanti sembra che non si siano ancora accorti che i loro governanti non sono più i soliti MANDOLINISTI, ma che la nazione che li segue è ora un superbo fascio di energie rivoluzionarie, decisamente risoluto a imporre i propri diritti.

Un energico risveglio di arditismo, mentre vorrebbero imporci ancora una volta la parte di mezzani della bottega altrui.

Intendiamoci, noi non vogliamo svalutare l'opera dell'on. Sonnino al congresso di Parigi, anzi affermiamo ancora con convinzione di fede che egli è l'unico uomo che mantenendosi tutto d'un pezzo abbia saputo anche mantenere intatto il prestigio delle nostre irriducibili aspirazioni. Ma siamo certi che dietro al nostro ministro degli esteri c'è la solita cricca che lavora, c'è il solito parlamentarismo che tende a demolire quello che il popolo in uno slancio superbo di eroismo ha saputo costruire. E noi non vogliamo perdere niente perchè dobbiamo imporci ad ogni costo.

In che modo avete voi collaborato alla NOSTRA vittoria?... E allora tenetevi prudentemente fuori dalle scatole anche in quest'ora decisiva dell'assestamento.

Ecco perchè i veri futuristi e sopratutto i veri arditi devono impedire assolutamente che si continui su questa linea d'azione del conciliativismo in seno ad una assemblea che permette gli azzuffamenti accademici del signor Wilson

col signor Clemanceau, mentre non dovrebbe che imporre il pugno di ferro di Foch e di Diaz, decisi a solidificare fino in fondo i risultati della vittoria alleata.

Signori del Governo, la rivoluzione non la faranno i socialisti ufficiali, perchè con quattro pedate.... puah! ma siamo ormai moltissimi che sappiamo maneggiare quel grazioso limoncello che si chiama S. I. P. E.

ALESSANDRO VOLTA.

L' Adriatico

(Parla un marina o)

Lasciate parlare chi da presso ha seguito le operazioni navali.

La parola di un marino è scevra di lenocini retorici, il pensiero di un marino è temprato alle tempeste, perciò non vi sorprenda la dura verità, nè la forma dello scrivere.

A noi che affrontando tempeste e occulte insidie siamo corsi sulle onde a difendere il Paese, sia concesso di rivolgere «ai tiranni di fuori, ai vigliacchi di dentro» il nostro monito, rosso di sangue fraterno, che minaccia. Non sia vano il nostro sacrificio nè quello dei nostri fratelli.

Sulla opposta riva dell'Amarissimo, giacciono avviliti, vituperati, nostri fratelli; ivi sono devastate le nostre città, che portano ancora le vestigia della romanità cesarea, delle zampe del Leone di San Marco. Si difenda, per Dio! quel suolo: anche là è Italia!

Non vedete che la sozza fiumana slava tenta svellere fino alle radici la nostra razza?

Noi non abbiamo lottato invano, non invano dobbiamo aver sfidato le mine e i siluri, non invano abbiamo voluto mostrare il petto alle granate nemiche.

Che cosa vogliono questi masnadieri e cenciaiuoli, zingari prepotenti? Vogliono ancora una volta tentare di sopraffare invano con la potenza il sacro diritto? Che cosa pretende questa Serbia ingrata, che da eroica diventa temeraria? Noi tenemmo alto e sacro il vessillo serbo e voi, anziche ringraziarci insultate il nostro tricolore? Il nostro vessillo è sempre stato segnacolo di libertà e di giustizia: guai a chi lo avrà insultato! il nostro pugnale sa ancora di sangue croato e di sangue jugo-slavo, e ancora gliene daremo se occorre dare forza al nostro diritto. Sentite! Le adriatiche onde mugghiano sinistramente: è il rantolo dei nostri martiri, dei nostri eroi, è il loro monito di vendetta.

«Spalato, ove soffrì l'infamia del capesto Francesco Rismondo, «è il punto più intimo di congiunvita». Spalato è uno dei luoghi più santi dell'Italianità.

Perchè dunque ci si vuol negare ciò che ci appartiene? Dove è la fratellanza? Se agli iugo-slavo-serbo-croati spettasse, de iure, la Dalmazia, essi attenderebbero fiduciosi e sereni il giudizio del consesso delle nazioni; ma la Dalmazia è italiana, e agli iugo-slavi preme averla anche con la violenza.

E l'esercito e la nazione serba che noi marinai salvammo dagli orrori della guerra, della morte, della fame, dal vituperio della prigionia, dall'onta del soverchiatore, ci mostrano la loro gratitudine assaltando i nostri fratelli, facendo propaganda anti-italiana, abbassando, incendiando e insultando la nostra bandiera.

Guai ai temerari!

Gli italiani che hanno sempre guardato con manifesto amore i loro marinai, gli italiani e i fratelli del-

l'altra sponda stiano ben sicuri che la nostra bandiera seguiterà a regnare sempre sul mare di cui, per atavico diritto, è padrona, e possono aspettare fiduciosi il giorno in cui, se sarà menomato il nostro diritto, vedranno noi marinai, arditi fra gli arditi, saltare col pugnale tra i denti e il fucile in mano dai ponti delle navi, sulla terra contrastata e vi pianteremo il nostro vessillo sacro che difenderemo col nostro sangue, terrore, ammonimento, rimprovero ai barbari conculcatori del diritto.

E su Spalato che ora geme sotto l'orda slava, innalzeremo quel tricolore d'amore e di fede che ai fratelli Dalmati consegnammo e che essi ci giurarono di custodire e di difendere (1).

La Dalmazia fu, è e sarà nostra. Il diritto è con noi.

Viva la Dalmazia Italiana.

FRANCESCO ALIOTA.

(1) *La bandiera ai fratelli dalmati fu loro consegnata la sera del* 12 *febbraio a Palermo, per iniziativa della «Giovine Italia» sezione universitaria, nel Cinema-teatro Utreggio. Il grido con cui i dalmati presero in consegna la bandiera, fu questo: «O Italia o morte!».*

La riduzione degli armamenti

(Vedi N. 9 del 2 marzo 1919)

Concordo in massima col piano di riforme militari proposto da Enrico Rocca. La nazione armata più l'esercito volontario, insufficienti *ciascuno a sè* a risolvere il problema degli armamenti, appaiati, si completano. Mi limito a fare alcune osservazioni di dettaglio.

1°) Perchè la riduzione delle armate terrestri sia attuabile, è necessario completarle con una proporzionale riduzione delle flotte. Altrimenti, se gli stati continentali abboliscono gli eserciti permanenti, le nazioni che hanno la natura di possedere la più forte flotta, vengono a raccogliere nelle loro mani l'egemonia del mondo. Ma consentirà mai l'Inghilterra a ridurre la propria flotta?

2°) Non vedo come le brevissime ferme triennali e la lettura dei manuali a domicilio possa sostituire la funzione delle scuole di guerra. Ciò potrà bastare per i soldati, ma non certo a formare degli ufficiali. Se aboliamo le scuole di guerra, occorre sostituirle con qualcosa di più pratico.

3°) Perchè vietare la fabbricazione di nuove armi? La proposta è ispirata al concetto di impedire una nuova « corsa di armamenti » e va bene, ma d'altra parte, finchè vi saranno dei soldati non potremo armarli in eterno con dei ferravecchi! Assolutamente reazionaria mi sembra poi la proibizione di applicare all'esercito le nuove scoperte della scienza. Sia esso applicato alle opere di pace che alla guerra, lo spirito inventivo è una forza che non si deve in alcun modo soffocare.

Infine, ho la massima fiducia nelle qualità improvvisatrici del popolo italiano, ma non vorrei che questa fiducia si traducesse in un pretesto per dormire sonni tranquilli. Il risveglio potrebbe essere buono. Ed in ciò credo di essere d'accordo con Enrico Rocca.

VOLT.

Chi si abbona a ROMA FUTURISTA contribuisce a nutrire un organismo vitale che combatte le più ardimentose battaglie per la libertà e la grandezza d'Italia.

Previdenza, provvidenza e angoli complementari

Supponete che il tipo più perfetto di persona o di aggregato sociale nella Previdenza, sia rappresentato dalla linea verticale sull'orizzontale e formante con essa un angolo di 90°.

Quest'angolo retto che sia composto di due angoli complementari che possiamo graduare a piacere, spostando verso destra o verso sinistra un'altra retta comune ai due angoli complementari.

Applicando tale quadrante per misurare la fattività energetica di una persona, di un gruppo, di una regione, di un popolo, osserveremo:

Che se ad esempio il lato intermedio spostabile segna da una parte 60° di Previdenza e 30° di provvidenza, noi troveremo corrispondentemente che quella persona, quel gruppo di abitanti, quella regione o quel popolo, hanno un sufficiente equilibrio nei loro atti; inquanto per ben due terzi, il benesstre se lo sono procurato da loro; l'altro terzo lo affidano alla provvidenza, cioè alla preghiera, sia nei templi che colle petizioni e le suppliche ed altre sconce lamentazioni all'Ente, al Feticcio statale, che esiste o non esiste a seconda di quanto maggiore o minore è la coscienza dell'individuo umano di essere una parte, sia pure infinitesimale dello Stato medesimo.

Ma quelli che al lato indice seghano il rovescio; cioè 30° appena al posto della Previdenza e 60° al posto della provvidenza, cominciano ad essere individui, paesi, regioni o popoli discretamtnte squilibrati o per lo meno tenuti in condizioni di criminale inferiorità, dalle classi dominanti. Vediamo infatti: Lotto-mania; petizio-mania; religioso-mania ecc...., e naturalmente analfabetismo e miseria in quantità.

Se poi l'angolo della speranza nella provvidenza aumenta ancora, abbiamo addirittura il fanatismo e l'abbrutimento.

Anche quel saggio proverbio: « chi s'aiuta, Dio l'aiuta » sta a dimostrare che l'angolo di speranza nella provvidenza senza cercare di eliderlo bisogna però gradualmente assottigliarlo più che sia possibile; perchè Dio è sempre quell'altolocato protettore che ti aiuta sì, ma quando ha visto che ti sei aiutato da te; e cioè quando non hai più bisogno di Lui.

E questo corrisponde a quell'altro adagio: « Vuoi essere aiutato? Procura di non averne bisogno! ».

***

In linea generale l'apparecchio misuratore della difficoltà energetica dimostra:

1° Che hanno un'indiscussa superiorità quei singoli o gruppi etnici che praticando una religione con liturgia meno estetica, sono sobri nella preghiera e la sustanziano di contenuto etico cioè di Previdenza con formule di assistenza scambievole, nell'ambito s'intende dei loro familiari organismi.

2° Che la liturgia eccessivamente estetica essendo un mezzo ormai vieto di dominazione, va con energica azione collettiva riveduta e corretta.

***

Perciò dovremo promuovere un illuminata azione di governo, scevra da intransigenza settaria di qualunque specie mediante la quale si ottenga:

1° Che negli istituti di educazione, clericali o non, sia precisato il tempo e la durata da assegnarsi alle preghiere. Non potendosi più ammettere per esmpio, che il fondatore di un istituto, nel pregiudizio di salvarsi l'anima, pretenda l'imbecillimento di parecchi giovani generazioni, obbligandole a sentir la messa tutti i giorni in suo suffragio, e ad altre forme coercitive e debilitanti: quel tempo risparmiato sarà concesso in più, all'insegnante di ginnastica, ad un capo d'arte o di maestranza; alla precettistica dell'igitne e della pulizia.

2° Che sia moderata tutta quella fraseologia perturbatrice e debilitante degli spiriti che viene offerta dal contenuto di gran parte delle abituali preghiere.

***

In tal modo avvieremo i *futuri cittadini* d'Italia senza eccezione al completo possesso di un grande patrimonio: quello del carattere.

GUIDO SILVAGNI.

SOTTOSCRIZIONE

PER LA "CASA DELL'ARDITO„ di ROMA

Iniziamo con questo numero la sottoscrizione per la nostra CASA DELL'ARDITO, che merita tutto l'appoggio e l'interessamento di quanti conoscono ed ammirano le gesta dei Reparti d'Assalto. Qualunque offerta ci sarà gradita, anche se minima.

Preghiamo indirizzare le offerte al COMITATO PER LA « CASA DELL'ARDITO » (Roma, Corso Umberto, 101).

Anna Questa-Bonfadini	L.	25,—
Palminteri Baldassare	»	25.—
Avv. Pasquale Mollica	»	25.—
Generale Giuseppe Solaro	»	15.—
Clara Ristori	»	10.—
Assoc. Nazionale « Trento Trieste » (Consiglio Centrale)	»	500.—
Totale	L.	600,—

IL PARTITO FUTURISTA

La TESSERA del Partito Futurista

Abbiamo preparata la nostra tessera. E' indispensabile per riconoscerci e per contarci. Coloro che hanno aderito al Partito Politico Futurista, sono pregati di richiedercela.

Se fanno parte di qualche Fascio futurista regolarmente costituito, si possono iscrivere presso il Fascio, il quale ci manderà gli elenchi ogni settimana.

Non vi è, per ora, alcuna tassa di Partito. Non vogliamo gravare sulla tasca di nessuno. Solamente, poichè ogni lotta va alimentata in qualche modo, siamo costretti a chiedere ai nostri amici un piccolo piccolo contributo, del quale essi saranno indennizzati scrupolosamente: ed è l'abbonamento a ROMA FUTURISTA, la voce viva e vibrante delle nostre coscienze, senza di che la battaglia che abbiamo ingaggiata col passatismo, il parassitismo nero e l'antipatriottismo rosso, che affliggono e disonorano l'Italia, non potrebbe intensificarsi e riuscire vittoriosa.

L'abbonamento annuo a ROMA FUTURISTA costa L. 7.50. Inviare a noi la richiesta della tessera, e contemporaneamente vaglia alla Impresa Editoriale Ugoletti (Via Condotti 21, Roma).

Il movimento dei Fasci

PERUGIA

Mercoledì sera, 5 marzo, il Comitato di Azione del Fascio Futurista Perugino tenne una breve riunione per decidere una intensificazione della propaganda per la redenzione di Spalato. Intervennero anche gli studenti polesi Muscardin e Mandruzzato, che dando la loro incondizionata adesione al Fascio Futurista, hanno portato nel Comitato d'Azione il loro valido contributo di forza e di entusiasmo.

Dopo breve discussione si decise di indire per la prossima serata di domenica una riunione plenaria dei fascisti, per l'approvazione di un ordine del giorno.

Fu intanto inviato a Mussolini il seguente telegramma: « *Il Comitato d'Azione del Fascio Politico Futurista Perugino esprime profonda indignazione per le sopraffazioni croate di Spalato e fà voti che la patria di Rismondo rientri nei nuovi gloriosi confini d'Italia. — Firmato: Carbonelli — Madia — Muscardin — Ponzio* ».

Ecco come è stato costituito il Comitato d'Azione del Fascio Politico Futurista Perugino: P. P. Carbonelli, Madia, Ponzio, Felicioni, Muscardini, Mandruzzato, Alessandro Lattuada, Corrado Cappuccino, Ciali e Merola (questi ultimi due temporaneamente assenti).

Purtroppo Carbonelli, fortemente osteggiato dagli elementi conservatori e socialpretini, ha subito delle gravi delusioni. La gioventù perugina dorme sonni profondi e preferisce l'ozio idiota dei caffè e dei circoli alla vita di azione e di lotta della politica e delle idee.

Tuttavia un forte nucleo di futuristi mettendosi all'avanguardia della vita politica cittadina, cercherà di elettrizzare l'atmosfera di scetticismo quì creato dalla intensa propaganda svolta dai clericali e dai disfattisti, degnamente rappresentati in Parlamento dal famigerato Gallenga, capo dell'Ufficio di Propaganda (*jugoslava*) all'Estero!

Per iniziativa stessa di Carbonelli si organizzano fasci futuristi a LANCIANO (propagandista *Angelo Chiavaro*), a CASTIGLION DELLA VALLE (propag. *Ercole Brugiolini*), a PANTALLA (propagandista *Luigi Burini*), ed a BASTIA (propag. *Eugenio Castellini*).

Sarebbe intenzione del Comitato d'Azione Futurista di Perugia di costituire al più presto i fasci suddetti per poter creare come più vasto organo di propaganda, un Comitato Regionale e per convocare un Primo Congresso Futurista Regionale che, dopo aver discusso e modificato qualche articolo del Manifesto Politico di F. T. Marinetti, deciderà l'atteggiamento da assumere nelle imminenti lotte politiche.

ANCONA

In una gloria di sole e di azzurro, in una gamma di colori vivaci, nel frastuono delle campane e delle *salve* dei cannoni, il 4 corr. è rientrato nel Deposito di Ancona il 31° Regg. Artiglieria da Campagna.

L'anima del popolo anconetano ha fiammato di ardore inestinguibile, di gratitudine imperitura per coloro che ritornano con un dovere compiuto maravigliosamente e la Vittoria nel pugno. I piccoli vili della rinuncia e della pederastia si saranno occultati nell'ombra della loro viltà e nella sicurezza delle loro case? Certo, che tutto il popolo io l'ho visto in magnifica sintesi di futurismo. Perchè, non è forse futurismo questa energia di propositi, questa chiarezza di nostra missione che oggi anima quella che è stata sempre la parte più sana d'Italia?

Ed ora ricordo le parole forti del Colonnello Malingri di Bagnolo, e penso con tutta la soddisfazione di cui è capace il mio animo giovanile a questo rinnovamento che voi ci annunziaste quando ancora la vita politica italiana si volgeva tutta intorno a mene più o meno schifosamente elettorali. Il popolo non lo permetterà più.

Quì, il 4 corr. ogni anima era un lembo di bandiera.

FRANCESCO GIACOBBE

Ancona, 7 Marzo 1919.

GENOVA

Si sta lavorando alacremente per costituire il Fascio politico Futurista nella nostra città. In seno al Fascio i nostri meravigliosi Arditi formeranno la Sezione genovese della loro Associazione.

Tutto promette bene.

Marinetti ha assicurato il suo intervento alla prima manifestazione.

Gli amici ed i simpatizzanti mandino le loro adesioni al Comitato provvisorio per la costituzione del Fascio Futurista, in Piazza Increa, 5 interno 5; riceveranno prossimamtnte l'avviso per una riunione preliminare.

CORRADO QUARIO.

COSENZA

Amici futuristi,

Avversario tenace di ogni rapida e tumultuosa innovazione letteraria, artistica, politica, sociale; attaccato al passato come l'ostrica allo scoglio per classico ordito d'intellettuale erudizione; oppositore costante alla prapaganda che Giuseppe Carrieri, Ernesto Faggiani, Pier Michele Carravetta, Angelo Biasco e Raffaele De Santis - amici miei inobliabili, simpatizzanti futuristi locali - svolsero per più tempo a me d'attorno con opera suadente e diuturna fui - poco a poco - attratto irretito soggiogato dal programma del *Partito Politico Futurista* ed ora ne sono assertore entusiasta e posso bene aderire ai capisaldi elencati inquadrati e diffusi da *Roma Futurista!*

Giacchè - e lo dichiaro con profondo invincibile orgoglio - io *nella vita agisco con energia pronta, sempre rivolto al domani, senza rimorsi, senza pedanterie, senza falsi pudori, senza misticismi, senza melanconie, e so passare con elastica disinvoltura dalle occupazioni più gravi alle distrazioni più allegre; e nella politica amo il progresso dell'Italia più di me stesso, e voglio dare il governo dell'Italia a tutti i giovani combattenti che conquistarono la nostra formidabile vittoria e voglio abolita ogni forma di parassitismo industriale e capitalistico, e voglio tutte le libertà eccetto quella di essere vigliacco parassita e antitaliano.*

Aderisco, adunque, pienamente compiutamente al vostro programma e tenetemi per uno dei vostri, *interprete dei bisogni della Italia, scaturita dalla vittoria,* pronto a glorificare tra i fischi dei podagrosi e dei paralitici l'amore del pericolo e della violenza, il patriottismo e la guerra, sola igiène del mondo e sola morale educatrice, sarò assiduo collaboratore di *Roma Futurista* per svegliare i dormienti e per mettere freno a tutti quelli che - in contrasto coi dormienti - possano stare in veglia frenetica per proprio tornaconto orpellato di pubblico interesse. E sarà freno ad azione decisiva anche se gli sdruccioli saranno sulle più ardite pendenze. Laddove il congegno che intendo adoperare per rompere il sonno non sarà il decrepito campanello a battaglino entro cui può ficcare la stoppa chiunque non abbia interesse a farlo squillare: sarà l'elettrico campanello dall'implacabile squillo argentino determinato da una buona batteria di pile di Bunsen.

Questo il mio credo politico ed il mio programma d'azione.

Cosenza, 21 febbraio 1919.

NICOLA SERRA.

Abbonatevi a "Roma Futurista„

Adesioni

Perugia 14-2-1919

Caro Bolzon,

Aderisco completamente, secondo il tuo invito, al futurismo politico e, giovane, mi unisco ai gagliardi e bei giovani che l'hanno pensato e lanciato. Quando tornerò a Treviso, dove stavo prima di Caporetto adunerò tutti i miei amici per formare un primo nucleo del fascio futuro, per farli collaborare alla diffusione del giornale — bomba di idee. —

Durante questa mia lenta convalescenza sono lucidissimo, sono di cristallo, sono come un sereno e gelato mattino di gennaio e sento che non posso ingannarmi. Marinetti, Carli, Settimelli, tu ecc. avete ragione. Il Futurismo. La ragione. E' la fede di chi ha ragione, divinamente, per intuizione.

Non cavilli, non ritorsioni, non tourniquets mentali, è diritto, è veloce, è naturale, giusto, sapido come il buon pane, limpido come il mattino di primavera.

Partenza — Bersaglio — Scoppio — Idea — Mezzo — Ricostruzione — Contemporaneamente nel minor tempo.

Perciò sono con voi — Nel sole, verso il sole.

Diffonderò « Roma Futurista » cioè l'augurio di un domani pratico, ricco e grande. Se calda sarà la nostra volontà, l'augurio è certezza.

BEPPE SACCHI
Tenente degli Alpini

Egr. Sig. Mario Carli

Seguo di gran tempo con molta simpatia i vostri arditismi in politica ed in arte. E mi consolo di poter essere accetto nella vostra schiera di giovani della Nuova Italia.

Io ambisco l'onore del posto che mi concederete con l'ardore di chi è pronto a mettersi all'opera per il bene di questa cara Italia.

Saluti.

ETTORE GATTO

Il nome, reverendo!

Mi congratulo, con tutta l'anima, coi Futuristi per il loro splendido programma italiano, superbamente patriottico, che condivido di cuore (*esclusa*, s'intende, la parte anti-cattolica del programma, non però — intendiamoci bene — quella anti-temporalista).

Evviva l'Italia forte e libera! Abbasso tutti i ladri e i vigliacchi di fuori e di dentro!

Un cappellano militare
decorato di 2 med. d'argento.

CHE COS'È IL FUTURISMO

NOZIONI ELEMENTARI

È futurista nella vita:

1. — Chi ama la vita, l'energia, la gioia, la libertà, il progresso, il coraggio, la novità, la praticità, la velocità.

2. — Chi agisce con energia pronta e non esita per vigliaccheria.

3. — Chi fra due decisioni da prendere preferisce la più generosa e la più audace, sempre che sia legata al maggiore perfezionamento e sviluppo dell'individuo e della razza.

4. — Chi agisce giocondamente rivolto sempre al domani, senza rimorsi, senza pedanterie, senza falsi pudori, senza misticismi e senza malinconie.

5. — Chi sa passare con disinvoltura elastica dalle occupazioni più gravi alle distrazioni più allegre.

6. — Chi ama la vita all'aria aperta, lo sport, la ginnastica, e cura ogni giorno la forza agile del proprio corpo.

7. — Chi sa dare a tempo un cazzotto e uno schiaffo decisivo, chi ammira gli arditi e agisce come gli arditi.

È futurista nella politica:

1. — Chi ama il Progresso dell'Italia più di sè stesso.

2. — Chi vuole abolire il papato, il parlamentarismo, il senato e la burocrazia.

3. — Chi vuole abolire la coscrizione e l'esercito permanente, rimpiazzandolo con un esercito volontario e creare una democrazia virile, forte, lavoratrice, liberissima, senza utopie e senza senilismi, egualmente capace d'improvvisare una guerra o ripulirsi con una rivoluzione.

4. — Chi vuole, abolendo le attuali polizie, modernizzare e nobilitare tutti i servizi d'ordine pubblico e incoraggiare nel cittadino la difesa personale.

5. — Chi vuol dare il governo dell'Italia a tutti i giovani combattenti che conquistarono la nostra formidabile vittoria.

6. — Chi vuole espropriare gradualmente tutte le terre incolte o mal coltivate preparando così la distribuzione della terra ai suoi lavoratori.

7. — Chi vuole abolire ogni forma di parassitismo industriale e capitalistico.

8. — Chi vuol dare a tutti i lavoratori il compenso adeguato al loro sforzo produttivo.

9. — Chi ama e vuole tutte le libertà eccettuata quella di essere vigliacco, parassita ed antitaliano.

È futurista nell'arte:

1. — Chi pensa e si esprime con originalità, forza, vivacità, entusiasmo, chiarezza, semplicità, agilità e sintesi.

2. — Chi odia i ruderi, i musei, i cimiteri, le biblioteche, il culturalismo, il professoralismo, l'accademismo, l'imitazione del passato, il purismo, le lungaggini e le meticolosità.

3. — Chi preferisce alle tragedie e al dramma dei teatri silenziosi il Caffè-concerto dove i spettatori fumano, ridono, collaborano cogli attori senza solennità tetraggine e monotonia.

4. — Chi vuole svecchiare, rinvigorire e rallegrare l'arte italiana, liberandola dalle imitazioni del passato, dal tradizionalismo e dall'accademismo e incoraggiando tutte le creazioni audaci dei giovani.

L'azione dei futuristi prima, durante e dopo la guerra:

Il futurismo italiano nato a Milano 11 anni fa, ha influenzato tutto il mondo con migliaia di esposizioni e conferenze e ha creato innumerevoli futurismi diversi. E' stato compreso e acclamato in tutte le capitali europee. In Italia è stato denigrato e calunniato dai reazionari, preti, moralisti, pedanti e dai giornali conservatori.

Il movimento futurista svolse prima un'azione prevalentemente artistica isfluenzando non di meno energicamente l'ambiente italiano con una propaganda di patriottismo rivoluzionario, anticlericale, antitriplicista, che preparava il nostro intervento contro l'Austria.

Il futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto 11 anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

I Futuristi - primi nelle piazze per esigere a pugni il nostro intervento - furono i primi sul campo di battaglia con moltissimi morti, feriti e decorati.

Dopo Caporetto i futuristi fondarono il Partito politico che ebbe per organo *Roma Futurista*. Dopo la grande vittoria si formarono immediatamente i Fasci Politici Futuristi.

Il Fascio di Firenze (con Nannetti, Manni, Spina, Chiti, Rivosecchi, ecc.) il Fascio di Roma (con Mario Carli, Bolzon, Rocca, Businelli, Volt, Beer, Racchella, Battistoni Astarita, ecc.) il Fascio di Ferrara (con Crepas, Gaggioli, Ronchis, ecc.) il Fascio di Taranto (con Carbonelli, Cudemo, Acanfora, ecc) il Fascio di Milano (con Marinetti, Settimelli, Dessy, Ferruccio Vecchi, Bontempelli, Armando Mazza, ecc.) collaborarono energicamente e decisivamente con Mussolini e il *Popolo d'Italia* lottando accanitamente contro i rinunciatori (Bissolati, « Corriere della Sera », Salvemini, « Tempo » Naldi, Missiroli, Claudio Treves, ecc.) e sfondandoli vittoriosamente.

Il futurismo italiano è l'anima della nuova generazione combattente e vittoriosa. Il movimento futurista artistico è separato dal movimento futurista politico. Infatti il movimento artistico futurista avanguardia della sensibilità artistica italiana è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico invece è l'interprete immediato dei bisogni urgenti della nuova Italia, scaturita dalla vittoria.

Chi vuole spiegazioni si rivolga ai futuristi sempre felici di discutere e spiegare.

F. T. MARINETTI
SETTIMELLI
MARIO CARLI

MARIO CARLI - Direttore-responsabile

ROMA - COOP. TIP. « LUZZATTI ».

Impresa Editoriale UGOLETTI

ROMA - Via Condotti N. 21 - ROMA

ROMA FUTURISTA
Settimanale Politico del Partito Futurista
diretto da Mario Carli, Marinetti e Settimelli
Una copia cent. 15 - Abb. annuo L. 7,50

DINAMO
RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA
diretta da CARLI, CHITI e SETTIMELLI
Una copia cent. 50 - Abb. annuo L. 5

CRONACHE D'ATTUALITÀ
Grande giornale di tutte le Arti diretto da A. G. BRAGAGLIA
Originali illustrazioni a due colori — Si pubblica 3 volte al mese
Una copia cent. 20 - Abb. annuo L. 7

CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA
Grande giornale illustrato a due colori dell'industria e dell'arte cinematografica
SI PUBBLICA OGNI DIECI GIORNI
Una copia cent. 20 — Abbonamento annuo L. 7

CINEMUNDUS
La più interessante e lussuosa Rivista mensile di Cinematografia internazionale
Un numero L. 1.50 - Abb. annuo L. 15

LIBRI e GIORNALI
Rivista Bibliografica mensile
Un numero cent. 50 — Abbon. annuo L. 3

L'AVIAZIONE
giornale quindicinale diretto da NINO SALVANESCHI
Un numero cent. 20 - Abbon. annuo L. 5

Prossimamente:
UNA SERIE DI LIBRI DI GRANDE ATTUALITÀ
ROMANZI, NOVELLE, ECC...

Annuario della Cinematografia
in preparazione il secondo volume
1919
500 PAGINE — 1000 ILLUSTRAZIONI

Annuario del teatro
In preparazione il primo volume uscirà in marzo
500 PAGINE — 500 ILLUSTRAZIONI

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni possono avere le altre con la riduzione del 10 %

M. A. R. T.
8875 - T
BIBLIOTECA